

Il Papa: «Crisi è pensare alle banche e non a chi ha fame»

di Virginia Lori

in "l'Unità" del 19 maggio 2013

«Questo succede oggi: se calano gli investimenti delle banche è una tragedia, ma se la gente muore di fame non succede niente». È «contro questa mentalità che deve andare la Chiesa». E lo deve fare «con la testimonianza». È un Papa Francesco tagliente quello che incontra i movimenti cattolici per la veglia di Pentecoste, un Papa che non fa sconti a nessuno: alla Chiesa per prima, poi alla politica e al senso etico di una società malata. Francesco riprende e amplia le osservazioni fatte solo qualche giorno fa sulla tirannia dei mercati finanziari e di un'economia contro l'uomo. «Stiamo attenti – dice il Pontefice - non è una crisi soltanto economica, culturale, è una crisi dell'uomo. Quello che è in crisi è l'uomo e quello che può andare distrutto è l'uomo, per questo è una crisi profonda». Sullo sfondo le tragedie quotidiane che sono diventate tanto comuni da non fare quasi più notizia. Tragedie di povertà, di solitudine, di sfruttamento anche. Papa Francesco ricorda un «midrash» ebraico sul cantiere della torre di Babele, dove «se cadeva un mattone era un dramma, se cadeva un operaio non succede niente»: una metafora del presente.

Il Pontefice denuncia la «cultura dello scontro, della frammentazione» e la «cultura dello scarto», che svilisce l'essere umano riducendolo a meno che merce. Invita, soprattutto, ad andare verso i poveri. «Se usciamo da noi stessi - dice - troviamo la povertà». Come dire: basta uscire dai propri orizzonti egoistici per scoprire che il mondo non ha i nostri confini personali.

«Fa male al cuore dire che trovare un barbone morto di freddo non è notizia mentre lo è uno scandalo; pensare che tanti bambini non hanno da mangiare non è notizia, questo è grave».

«Uscite, uscite», è l'invito che il Papa rivolge ai movimenti cattolici. Come testimoni. «Uscendo può capitare un incidente, ma io preferisco una Chiesa incidentata a una Chiesa malata perché chiusa, come una stanza che non vede aria per un anno intero». «Dobbiamo costruire una cultura dell'amicizia e parlare con quelli che hanno un'altra fede perché anche loro sono figli di Dio», aggiunge.

TRENTOTTO MINUTI

Davanti a 150mila persone, in un discorso di 38 minuti - il più lungo pronunciato pubblicamente – il Pontefice ammonisce anche dall'essere «cristiani inamidati, educati, che parlano di cose teologiche mentre prendono tranquilli il tè. Invece dobbiamo cercare quelli che sono la carne di Cristo».

Sotto accusa c'è quella mondanità spirituale «che non fa bene, ci porta a una sufficienza che porta a vivere lo spirito del mondo e non di Gesù». Un monito per il presente e per il futuro. «La Chiesa non è un movimento politico né una struttura ben organizzata, non è quello, non siamo una ong: quando la Chiesa diventa ong, perde sale non ha sapore ed è vuota organizzazione. Siate furbi, perché c'è il pericolo dell'efficientismo».

Una Chiesa povera, che sappia stare dalla parte dei poveri, dalla parte dell'uomo: questa è la Chiesa auspicata da Bergoglio. Ma se non spetta alla Chiesa farsi partito, l'etica invece deve essere una bussola per tutti. «Nella vita pubblica, se non c'è l'etica tutto è possibile e tutto si può fare. Quando leggiamo i giornali vediamo come la mancanza di etica nella vita pubblica fa tanto male all'umanità intera».